

# LA PROVINCIA

## DELL'ISTRIA

Esce il 1° ed il 16 d'ogni mese.  
ASSOCIAZIONE per un anno flor. 8; semestre e quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gratuitamente. — Lettere e denaro franco alla Redazione. — Un numero separato soldi 15. — Pagamenti anticipati.

### EDMONDO DE AMICIS

Scrivere del simpatico, genialissimo autore di **Cuore**, dopo che col più giusto e sentito entusiasmo ne parlarono gli altri giornali, tra cui primi quelli di Trieste, è da parte nostra peggio che audacia. Ma le condizioni della stampa periodica, anche di un piccolo paese, sono tali da esigere assolutamente che se ne parli: tacere sarebbe per lo meno atto di scortesìa verso i pochi nostri lettori.

Ai quali poi domandiamo perdono se non sappiamo sollevarci all'altezza dell'argomento e se troveranno in questa relazione quella aridità compassata, comune, pur troppo, a chi sente trepidanza di scrivere, sapendo di non poterlo fare come gli detta l'animo, perchè le forze sono tanto inferiori al nobile soggetto.

Abbiamo già previsto che l'arrivo di *Edmondo De Amicis* tra noi sarà un avvenimento da segnarsi *albo lapillo* negli annali della provincia. E che le nostre previsioni sieno state più che conformi al vero lo dimostrò la entusiastica, eccezionale accoglienza delle città da *Lui* visitate: Trieste, Pirano, Buje, Capodistria e con queste tutta l'Istria, perchè gli altri luoghi della provincia, se non hanno potuto questa volta condividere la esultanza nostra, vedendolo di persona, dimostrarono coi loro telegrammi e colle loro rappresentanze che l'onore fatto a noi è onore comune a tutti gl'istriani i quali abitano tra l'Adriatico e il Quarnero.

Trieste, non occorre dirlo, capo della nostra provincia, che riunisce il fiore più eletto della intelligenza, del senno, del patriottismo, accolse prima di tutti l'ospite desiderato, e gli dimostrò con che amore ella ami la sua lingua; udita poi dal De Amicis che ha la parola così pittoresca, così calda, così fluente gliela fa amare di più, — a mille e mille doppi.

E la gran sala del teatro cittadino fu il luogo designato per udirlo; le colonie italiane nell'Argentina il tema del suo discorso.

Il pubblico che lo ascoltò fu immenso, solenne; gli applausi così vivi e fragorosi da strappare le lagrime allo stesso De Amicis, il quale pregava nella piena della commozione l'applauso cessasse. Dopo cessato, egli proruppe in queste memorabili parole: *Non vi ringrazio; non lo saprei, non lo potrei; interpretate la mia gratitudine, non vi dico altro...* Parole affettuose, squisitamente affettuose, che restarono scolpite nel cuore di tutti.

Quando il De Amicis ebbe finito il suo discorso, la folla surse acclamando come un uomo solo. Il plauso divenne grido, grido di ammirazione, di entusiasmo.

I dì successivi in compagnia dei più distinti cittadini, tra cui Attilio Hortis, illustrazione non solo italiana ma europea, visitò il De Amicis la insigne cattedrale di San Giusto, il museo lapidario, il museo Revoltella, il castello di Miramar, e quanto altro di più notevole si ammira

nella Trieste antica e moderna. Presso Miramar, a San Bortolo, un' eletta di studenti lo stava attendendo e quando lo vide proruppe in una frenetica ovazione . . .

Il giovedì (3 m. d.) era il giorno stabilito per l'escursione a Pirano, a Buje, a Capodistria. Alle ore sette del mattino col piroscifo *Istria* si diresse il grande italiano in compagnia di molti amici alla volta di Pirano; vi approdò alle otto e mezzo atteso da una folla enorme tra cui il podestà, che Gli rivolse parole spiranti nobili sensi e degne dell'ospite carissimo. Dopo una breve passeggiata, seguita sempre da ressa di popolo festante, si condusse al Casino dove appose la firma nel libro degli illustri visitatori; condotto quindi all'albergo fece colazione in mezzo alla cordialità più espansiva e salutato da brindisi spiranti il più caldo amor di patria. — Verso il mezzogiorno a Buje, alla cittadella patriottica per eccellenza; anzi, benchè piccola, uguale alle altre maggiori della penisola. — Umago, Visignano, Verteneglio, Visinada, Cittanova, Parenzo, Rovigno, Portole inviarono le loro deputazioni; altri luoghi i loro telegrammi.

A Buje ebbe luogo il pranzo per settanta invitati: parlarono con calde parole il podestà, molti cittadini ed alcuni triestini che a nome della loro patria ricordarono quanta solidarietà affratelli Trieste agli altri paesi dell'Istria. (Applausi).

Rispose da suo pari il De Amicis e la sua risposta fu accolta con entusiasmo febbrile.

Da Buje fu fissata la partenza per le tre, ma il lieto conversare e l'immenso desiderio d'intertenersi più a lungo coll'ospite illustre fecero deferire il viaggio fino alle quattro e mezzo. In quest'ora, accompagnato per buon tratto di strada da numeroso stuolo di persone si diresse alla volta di Capodistria, dove lo stava attendendo un uguale entusiasmo. Al suo giungere nella storica piazzetta, la quale, e fu detto assai bene, presentava letteralmente una marea di teste umane elettrizzate, il De Amicis sostò

sorpreso e meditabondo; poi fu condotto al Municipio dove lo stava attendendo il podestà, che lo accolse con espressioni di viva riconoscenza, di quella riconoscenza che devono sentire gli animi bennati verso chi è salutato dall'universale pel «primo pittore degli affetti sereni e gentili». Il De Amicis lasciò ivi un breve ricordo della fatata sua penna, dalla quale, e lo speriamo presto, uscirà un'illustrazione pittoresca dei nostri paesi: questo è il voto manifestato anche da chi si fece interprete del desiderio di tutti gl'istriani, al qual voto promise di adempiere l'illustre italiano.

La partenza da Capodistria seguì a notte avanzata, col piroscifo paesano; uno scoppio echeggiò per l'aer bruno: addio De Amicis, a rivederci! La banda suonò un mesto concerto d'addio, mentre tutti i capodistriani seguivano con più mesto addio il grande ospite, fulgido raggio del sole d'Italia.

Che momenti! Dio eterno! . . .

A ricordo della venuta di Edmondo De Amicis a Capodistria fu fatta la seguente iscrizione:

La data di oggi  
3 Febbraio 1887

Sarà memoranda per noi capodistriani

Ci è concesso

Di godere quale ospite

EDMONDO DE AMICIS

L'apostolo dell'amore

E in questa carta

Gli porgiamo uniti tutti i baci

A stento rattenuti

SALVE EDMONDO

Gloria d'Italia!

#### Al banchetto di Trieste

(dall'Indipendente)

Iersera (4 febbraio) alle ore 6 e mezza precise, nella gran sala al pianterreno dell'*Hôte de la Ville*, più di ottanta persone si raccoglievano a banchetto in onore di Edmondo de Amicis. Era un'altra forma di omaggio, la quale aveva la cara intimità della famiglia e insieme

il carattere solenne di una festa ufficiale. Vi erano rappresentati: il municipio e le associazioni, vi erano i letterati, gli artisti, gli avvocati, i medici, i professori, i commercianti, i pubblicisti; tutte le sfere del pensiero e del lavoro, tutti i rami della vita cittadina.

Il banchetto fu cordiale, animato, giulivo. Edmondo De Amicis sedeva nel mezzo . . . . Versato lo sciampagna si aperse la serie dei brindisi, chiusa la quale così disse l'ospite festeggiato:

— Voi mi onorate altissimamente: e io accetto l'altissimo onore, non per me, ma per l'idea. Voi mi attribuite dei pensieri e dei sentimenti: io li faccio miei. Voi spargete dei fiori sul mio cammino: io li recherò dove devono andare, e serberò per me soltanto il profumo che passando hanno lasciato nell'anima mia. Voi mi fate sognare un sogno divino: io non vorrei risvegliarmene più. Grazie a nome di due madri: la mia vecchia madre, modesta, oscura; la giovine, forte, grande, gloriosa madre, l'Italia. Ricorderò sempre Trieste, la cui memoria mi sarà di supremo conforto nella fatica della vita. Sono lieto e felice di questa fatica, perchè mi ha procurato la gioia infinita di queste giornate indimenticabili. Vorrei che tutti quelli che mi amano si unissero a me in questo ringraziamento. Io vi bacio a nome de' miei figlioli, e a nome di mia madre vi benedico.

### DIGRESSIONI\*)

**Ancora di Ca' Zarotti. — Specialmente del medico Leandro. — Altri medici coetanei di lui a Capodistria. — Il castello di Cristoiano. — E due istrumenti d'investitura del medesimo. — Chiesetta del villaggio con l'altare di mezzo sepolcro di Aulo Appio Cassio. — Una lapide al podestà Lorenzo Avanzago.**

La qual nomina si legge riconfermata a c. 56 v. del *Libro N Die 24 Augusti 1551* con ballotte 173 contro 17.

A c. 109 r. e v. del libro stesso *N* incontrasi altro documento che riguarda il dottor Leandro. Viene riletto medico del comune *Die 21, feb.ij 1555*. Dove, per chi nol ricordasse, dirò col *Boerio* che *giandussa ghiandussa o ghianduccia* — vale *pestilenza*. Quindi, sia

\*) Vedi i numeri 20 e 21 — La colonna di Santa Giustina: 22, 23, 24 an. XVIII; 2, 3, 6, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 20, 22, 24 an. XIX; 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 16, 19, 20, 21, 24 an. XX; 1, 2, 3 an. XXI — Digressioni.

pur che taluno possa vedervi cagione di biasimo verso il buon medico, io copio il documento nella sua integrità e confusione non poca.

\*Considerando Noi giudici — *Ambrosio Phebo, Lodouico di Dayni, Valerio Fin, et Bernardo Ronzan* —, et syndici — *Daniel del Tacco Dr. et Geronimo Zaroto* —, che l'Ecc.te m.r Leandro Zaroto realmente, synceramente, et fidelmente ha prestato l'opera sua in seruir à questa nostra Città, et che chariteuolmente ha usato l'officio suo uerso tutti, et hauendone però parso molto di stranio, che egli in tempo del maggior incendio di pestilentia, che si attrouaua in questa Città sij sta casso et priuo della sua condotta, più presto giudicamo cio esser sta proceduto ex abrupto, che altramenti, per non esser stato tempo all' hora di far un simil negotio, anzi che piu tosto si douea attendere alla conseruatione delle uite de poueri huomini, et così alla reparatione del grande incendio, che ui era. Et però hauendo rispetto principalmente, che Egli con buona licentia del Cl.mo S.or Rettor nostro si ha partito di questa città, per potersi conseruare et liberare da un tanto foco, et che egli non è sta condotto in questa Città per douer esser medico di giandussa, et essendo finalmente à tutti notissima la sufficientia sua. Tutti unanimi et concordi proponiamo à Voi sp.l Conseglio, ch'el uada la parte di recondur sua Ecc.tia, secondo le altre sue condutte, non obstante parte alcuna in contrario. — *Pro parte ball. 169, Contra 48, Ideo capta fuit.*

Ch'ei fosse coscienzioso e dilicato uomo appare anche dalla nota seguente nello stesso *Libro N* a c. 176 r.

*Die 2. Aprilis. 1557.* — \*E comparso al officio del sindacato lo Eccellente M.r Leandro Zarotto fisico salariato di questa sp. co.ita esponendo esserli necessario andar à Venetia per difender le litte sue di grande importantia et per che elli non sa fra quanto tempo habia di reuscire il fine di esse litte pero vollendo che alcuno per labsentia sua non patisca danno ò incomodo alcuno renoncia la sua conduta acioche la Città si possa proneder di uno altro fisico in lhoco suo et dà questa renontia à instado esserne fatto notta nelli atti della cancellaria presentibus D. Ioane de ottacho q. D. Francisci et D. Ioane de ottacho .q. D. Vitti Ant.i.

E poi che per questo modo o non l'avevano inteso o non aveano voluto, ecco come più chiaramente si fa sentire, presentatosi nel maggior consilio *Die XXIII Augusti sup.ti* — dello stesso libro c. 188 r. e v. —:

*Et prius, Exc.s D. Leander Lorato phisiphus* (sic) *salariatus, huius m.cae co.italis, Exposuit clara et intelligibili voce, ad omnium consiliariorum claram intelligentia* (sic), *per haec vel similia verba vz.* \*Cl.mo S.or podestà, hon. Cittadini, poi che io sono astretto di alcuni negotij che ho di trattar in V.a, per occ.on di una lite mossa alla pouera Casa nostra, alla qual ne debbo ne posso manchar, pero accioche questa città per la mia absentia non patischi, mi conuiene tuor licentia, delle s.rie v. lasciandole in libertà, di far noua elletione, di nouo phisicho.

Così l'anno udito, e in suo luogo eleggono l'Ecc.te m.r Zuan Secondi di muggia, che rimane in carica un anno soltanto. Perchè non par vero ai concittadini di poter novamente avere al loro servizio lo Zarotti — come



si fa manifesto dalla parte posta nel maggior consiglio per ipsum cl.mum D. pot.tem, et cap.m ac per sp.les Iudices, et hon. syndicos Die D.nica 17 m. is Iulij 1558 — Libro O c. 12 v. —, la qual parte, per essere un altro splendido elogio delle belle doti dell' uomo e del medico, oso di qui trascrivere ancor questo per intero.

“Quanta sia la fede, che ha questa M.ca Città, nella persona dell' ecc.te D. M.r Leandro Zarotto altre volte nostro medico al pre.n.te habitante nella alma Città di ven.a ogn' uno, che nelle sue Infirmata lo ha adoprato ne puo render testimonianza, et essendo ispedita il caso dell' ecc.te D. M.r Zuan Secondi medico nostro dall' ecc.mo Tribunal della Inquisitione di ven.a onde conuien star in quella Città per anno uno continuo, douendosi con ogni oportuno rimedio proueder di nouo medico con quella maggior prestezza, che si può, essendo massimamente la stagion pericolosa di diuerse Infirmata che occorreno alla giornata, et persuadendosi questo M.co Consiglio del detto ecc.te M.r. Leandro cosi per far bebeficio, et cosa grata à questa città patria sua, come per honor, et comodo suo, vorrà da amoreuol Cittadino accettar la Conduitta, et elettione che sarà fatta della persona sua, Però — L' Andarà parte, che sia eletto in medico fisico di essa M.ca Co.ita nostra di Cap.a il sop.to ecc.te M.r Leandro Zarotto, come persona Dotta et sofficiente, della quale questa città in diuerse esperientie ne ha fatto per il passato proua, sicome è cosa notissima à ciascheduno, per quel tempo, et con le vtilità, et emolumenti, Carghi, et obligationi, ordini, preminentie, consuetudini, et modi soliti, et consueti. — *Capta fuit sup.ta pars per omnia suffragia — 45 — nemine discrepante.*

Ma Die XXI Aprilis 1560 ei rinuncia anche a questa condotta — dopo di aver prestato le solerti e dotte sue cure ai concittadini, salvo brevi intervalli, per anni quattordici: due, come pare dal primo degli addotti documenti, qual medico privato, dodici, dal 7 ottobre 1548 fino al giorno testè indicato, agli stipendi del comune. Ei vi rinuncia, come si à dalla parte posta nel maggior consiglio — Libro O c. 69 v. e 70 r. — per *viuer in più liberta, doue à sua Ecc.tia parera*, per recarsi cioè a dimorare stabilmente a Venezia, ove mietero nuovi e più splendidi allori e porre da parte anche più d' un ducato, come tosto vedremo.

A Capodistria trovo che tre volte gli fu data inoltre la carica di giudice: Die XXIII augusti 1552, Die 29 m. is aprilis 1556, M.D.LVIII Die 28 Aug.ti — Libri N cc. 72 v. e 150 v., O c. 21 v. —. (Continua)

## Notizie

È ormai noto che alla Fenice fu dato il *Re Nala* melodramma in quattro atti musicato da Antonio Smareglia di Pola, già molto conosciuto per altri lavori d' esito fortunato. Alla prima rappresentazione (9 febbrajo) il maestro ebbe parecchie chiamate al proscenio; il pubblico fece ripetere il *Saluto all' aurora*, e applaudi i pezzi principali dello spartito, specialmente quelli del primo e del secondo atto. Il giudizio degli intelligenti anche dopo la ripetizione fu che l' opera dello Smareglia sarà de-

stinata ad un fortunato avvenire, trovando l' autore assai ricco di dottrina e molti pezzi della sua opera veramente ispirati. Gl' istriani residenti a Venezia fecero grandi feste al loro comprovinciale.

Il libretto scritto dal maestro Vincenzo Valle di Milano, è tratto dalla trilogia *Re Nala* di Angelo De Gubernatis, nota a tutti i cultori delle lettere italiane. Eccone il soggetto: Un re dell' India possiede una bellissima figlia che ha destinato a quello fra i più potenti del paese il quale saprà vincere la gara dell' arco. La fanciulla che fino dall' adolescenza nutrivava ardente fiamma per il re Nala teme che la sfida torni fortunata ad un altro. I potenti sfilano e tutti si cimentano alla prova, ma non vi riescono; un fratello di Nala, innamorato pur esso della fanciulla fallisce il colpo e giura di vendicarsi. Il vero trionfatore è Nala, il più bello fra i principi e il più forte; egli è quindi proclamato sposo del più olezzante fiore dei tropici. Ma il fratello di Nala compie la sua vendetta coll' invitare l' eroe a giuocare le sue ricchezze e il regno; Nala accetta, perde e quantunque sorretto dal favor popolare riconquisti ciò che ha perduto, gli viene uccisa dall' invido fratello la bella innamorata. Questa in succinto la tela del melodramma.

Rileviamo da un telegramma di sabbato scorso che alla terza rappresentazione il successo di *Re Nala* fu confermato. Il bravo istriano ebbe quattordici chiamate e tre pezzi gli furono bissati.

La presidenza del tribunale d' appello inviò in dono al Comune di Trieste un libro con una nota compilata in lingua tedesca e diretta alla Giunta provinciale. La Giunta adottò di restituire il tutto, dono e nota compresi, perchè la lingua usata non è quella della Giunta provinciale triestina, pregando la presidenza del tribunale d' appello di usare quindi innanzi tale lingua.

Fra i nomi cari ed onorati che Trieste segna nell' abbrunato libro dei distinti suoi figli apparirà pur quello del Dottor **Alessandro Goracuchi**, decesso ottantenne nel giorno 5 corr. Fu medico stimato per erudizione soda, profonda, per bontà d' animo singolare, per sacrificio pronto, continuo della persona.

La dimostrazione di affetto e di stima fattagli dalla patria ne' suoi funebri fu oltremodo onorifica e commovente.

## Esposizione enologica e fiera di vini

Le esposizioni e fiere enologiche organizzate altrove da società e comizi agrari ovunque coronate da buon successo e giovarono, come sempre giovano le espo-

sizioni, perocchè sono almeno inventari di ciò che s'ha, per provvedere ciò che manca, per correggere ciò ch'è vizioso, immaginare ciò che è imperfetto.

In coteste utili gare di vinificatori si addimostriano eziandio il progresso dell'enologia, lo studio e la gara per dare un indirizzo razionale all'enotecnica, e lo studio dei mezzi per far entrare i vini sui mercati mondiali.

La Società agraria triestina nell'intento di favorire l'arte di fare i vini incoraggiando con vera franchezza di ponderati giudizi coloro i quali s'adoperano ad apprestare vini fatti a modo, serbevoli e buoni pel gusto al pari che pel mite prezzo, deliberava di promuovere nel maggio di quest'anno una fiera ed esposizione di vini nella quale fossero accolti non solamente tutti i tipi migliori delle apriche colline del nostro golfo, ma quelli eziandio che nelle provincie vicine alle gelide Alpi preparano vini blandi, delicati e gratissimi per freschezza di profumo, o buoni per le mense ordinarie; ma quelli altresì che nelle zone più meridionali dell'Adriatico, ove verdeggiano gli olivi, apprestano vini pieni, polputi, aromatici e focosi.

La Società agraria ha inoltre deciso di aggregare all'esposizione di vini una esposizione di fiori, frutta ed erbaggi, aprendo anche per questi importanti rami d'industria un apposito concorso a premi.

A questa mostra verranno pure ammessi tutti quegli apparati che servono a combattere le malattie della vite.

Il presente avviso ha quindi per iscopo di invitare tutti i viticoltori, gli orticoltori ed i giardinieri delle provincie della Cisleitania a voler fare buona accoglienza all'invito che loro dirige la Società agraria triestina.

La Società spera che pronte e numerose adesioni rispondano al suo appello, e si riserva poi di minutamente informare gli aderenti tutti sulle condizioni e norme che verranno con diligente studio fissate, e nelle quali si avrà in mira di ottenere per gli espositori le massime facilitazioni e di assicurar loro quanti più vantaggi risulteranno possibili.

Le condizioni speciali che offre Trieste come città commerciale, ove fanno capo le principali reti ferroviarie e come porto marittimo, scalo naturale dell'Europa verso l'Oriente, Trieste può divenire un importante centro pel commercio vinicolo internazionale, e la Società agraria, nell'attuazione della sua impresa non perderà di mira il proposito che la festa da lei organizzata possa esser feconda, e per Trieste e per la produzione vinicola nazionale, di cospicui futuri vantaggi.

Ci sorride la speranza e tutti gli amici del progresso enologico porgono caldi auguri che possa avere effetto la proposta palestra.

## Cose locali

Una terribile sciagura colpì il giovinetto Leone Tarabocchia di Lussino, studente di questo Ginnasio e con lui un'egregia famiglia, doppiamente sventurata per l'assenza del suo capo. Il giovinetto, preso un fucile e postolo ad armacollo colla canna all'ingiù recavasi fuori di città in compagnia di alcuni amici. Per quegli accidenti soliti a succedere a chi non è esperto,

l'arma scattò e gli ferì un piede. Tacque egli, temendo la giusta correzione della madre che, com'era naturale, avevagli tenuta gelosamente nascosta l'arma micidiale, ma che al figlio riuscì di possedere. E il suo silenzio gli fu fatale. Morte crudelissima lo colpì non prima di avergli fatto provare i più acerbi dolori dello spirito e del corpo.

La tremenda sciagura commosse la nostra popolazione, che partecipò numerosa ai funerali in unione al corpo insegnante ed alla scolarezza.

Alla inconsolabile madre, alla famiglia tutta, le nostre condoglianze per la perdita che è davvero grande ed acerbissima.

Gli studenti del Ginnasio, affranti dal fierissimo caso, e per tergere, se è pur possibile, le lacrime dell'ottima e infelicissima donna che gli diede la luce, dedicarono al povero morto, vittima della fatale sua inconsideratezza, il seguente bellissimo

### SONETTO

Alma, dal mondo richiamata a Dio,  
Tanti quaggiù lasciando amici in pianto,  
Deh! vieni e torna alla tua madre accanto,  
E la consola d'un accento pio.

Queta, chè sol tu puoi, l'alto desio  
Onde di e notte pensa a te soltanto:  
Dille che morte solo il grave manto  
Ti spogliò delle carni, e 'l Ciel t'aprio.

Dille che morte non ispegne amore. —  
E a noi, che pur t'amiam, alma bennata,  
Insegna a distaccar da terra il core,

E a rapirlo nel mar d'ogni bellezza,  
Dove i giusti godran pace beata  
E SENZA BRAMA SICURA RICCHEZZA \*).

Capodistria, 10 Febbraio 1887.

\*) Dante, *Parad.* XXVII 9.

Da martedì della scorsa settimana abbiamo tra noi l'annunciata compagnia Brunorini, la quale ha dato finora alcune produzioni da accontentare il pubblico che vi accorre a bastanza numeroso.

Per quanto ci è permesso giudicare, gli attori principali dimostrano capacità e diligenza, specie la sig. Rossetti, il Duse e il Brunorini; non stonano gli altri.

Buono anche l'affiatamento e proprietà nel vestiario. È poi superflua ogni raccomandazione di maggiore concorso, quando si sa che rimangono a farsi ancora poche recite.

Giovedì prossimo la Società Filarmonica darà il suo solito trattenimento danzante nella sala della Loggia, ultimo della stagione; e nel teatro vi saranno due cavalcine, cioè domenica e martedì.

Questo è quanto.

## Bollettino statistico municipale di Gennajo 1887.

**Anagrafe.** — Nati (battezzati) 10; fanciulli 4, fanciulle 6; — Morti 37; maschi 11 (dei quali 3 carcerati), femmine 8, fanciulli 6, fanciulle 12 al di sotto di sette anni, nati morti nessuno. — **Trapassati.** 6. K. F. (carcerato) da Rudolfswarth nella Carniola d'anni 38; I. L. (carcerato) d'anni 48 da Zara — 8. Deponto Rosa fu Domenico, d'anni 11 — 9. Patti Padre Vincenzo, frate francescano da Nocera su quel di Napoli, d'anni 74 — 10. Romano Francesco fu Pietro, d'anni 63 — 11. Memon Maria fu Antonio d'anni 25; Meotti Giulia fu Matteo, d'anni 79 — 15. Zucca Antonio di Francesco, d'anni 12 — 16. Deria Giovanni fu Giovanni, d'anni 42 — 17. Cheber Rosa fu Lucca d'anni 68 — 18. Dobrigna Antonio di Antonio, d'anni 26 — 21. Genzo Giustina di Pietro, d'anni 9 — 24. Viola Vincenzo fu Simone, d'anni 86; Cercego Giovanni fu Antonio, d'anni 77 — 27. Toncich Padre Lodovico, frate francescano, da Slun, territorio di Pinguente, d'anni 64 — 29. Dezorzi Marianna fu Giorgio, d'anni 83; Baseggio de Giorgio fu Bortolo, d'anni 68 — 30. Santuzzi Luigia fu Matteo, d'anni 53 — 31. M. L. (carcerato) d'anni 42 da Lubiana. Più fanciulli 9, fanciulle 12 al di sotto di sette anni. — **Matrimonii:** Giacomo Rasman di Giacomo — Francesca Genzo di Giovanni; 15. Donato Fonda di Apollonio — Rosa Corte di Giuseppe; — Francesco Rasman di Giuseppe — Maria Filippi di Domenico; Giacomo Zetto di Andrea — Elisabetta Contento di Antonio; — 29. Giovanni Comozzo di Giovanni — Giuseppa Cociancich di Giuseppe. **Polizia.** Denunce di polizia sanitaria 1; di polizia agraria 1; in oggetto di edile 1; per furtivo pascolo 1; arresti per contravvenzione al precetto di sorveglianza 1. — **Sfrattati** 16. **Usciti dall'i. r. carcere** 14, dei quali 4 dalmati, 4 istriani, 2 triestini, 1 goriziano, 1 stiriano, 2 carnioli. — **Insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne** 1; per ettoltri 7, litri 97, prezzo al litro soldi 40 — **Certificati per spedizione di vino** 4, per ettoltri 2, litri 21; certificati per spedizione di cenci 1; di mobili 1; di morale condotta 3, di povertà 12. — **Animali macellati:** Buoi 58 del peso di chil. 11181, con chil. 788 di sego; vacche 3 del peso di chil. 502, con chil. 29 di sego. — **Licenze di fabbrica** 1. — **Licenze industriali** 4, delle quali per vendita al minuto di commestibili in genere 3, per vendita al minuto di vino e cibarie 1.

### Bollettino mensile delle malattie zimotiche

Capodistria — Angina difterica: rimasti dal mese precedente 8, colpiti in gennaio 10; assieme 18; guariti 9, morti 8, rimasti in cura 1. — Morbillo: colpiti 0, guariti 1, rimasto dal mese precedente.

### RIASSUNTO

#### dei bollettini statistici mensili del municipio di Capodistria per l'anno 1886

**Anagrafe** — Nati (battezzati) 317; fanciulli 158, fanciulle 159; — morti 358; maschi 119 (dei quali 42 carcerati), femmine 53, fanciulli 83, fanciulle 83 al di sotto di sette anni, nonchè 20 nati-morti, de' quali 11 maschi, 9 femmine. **Matrimonii** 48. **Polizia** — Denunce di polizia sanitaria 32, edilizia 2, agraria 5, stradale 7, per eccessi notturni 20, per contravvenzione all'ora di polizia 33, per contravvenzione al regolamento sulla macellazione 2, per contravvenzione al regolamento sul possesso cani 7, per contravvenzione al regolamento sui pubblici mercati 3, per contravvenzione al regolamento sui pubblici balli 1, per furto in genere 8, per furto campestre 3, per complicità in furto 2, per furtivo pascolo 3, per malizioso danneggiamento 2, per pubblica violenza 1, per lesione corporale 1, per rissa 5, per maltrattamenti e minacce 1, per resistenza agli organi di pubblica sicurezza 3, per contravvenzione alla legge sul riposo festivo 1, per illecito sbarco di spazzature 1, arresti per accattonaggio 8, per reversione al precetto di sfratto 2; — sfrattati 131; — usciti dall'i. r. Carcere 139, dei quali 47 dalmati, 33 istriani, 26 triestini, 9 goriziani, 5

tirolesi, 5 sudditi italiani, 2 carnioli, 4 stiriani, 7 carintiani, 1 croato. **Annona.** Insinuazioni di possidenti per vendere al minuto vino delle proprie campagne 72, per ettoltri 900 litri 48, prezzo minimo soldi 36, massimo 56 al litro; — certificati per spedizione di vino 102, per ettoltri 171 litri 98. **Animali macellati:** buoi 616 del peso di chil. 136959 con chil. 9502 di sego; vacche 77 del peso di chil. 11864 con chil. 748 di sego, vitelli 381, agnelli 171, castrati 599. **Certificati per spedizione** 12 di pomodoro quintali 212<sup>1</sup>/<sub>2</sub> dei quali per Fiume q. 168, per Cherso q. 12 per Pola q. 22 di pesche per Fiume q. 1<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, di patate per Cherso q. 8, di mele per Cherso q. 7, di pomodoro per Albona q. 10<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, per Fiume, uva da tavola q. 1<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, pere q. 2, mele 3, patate q. 4 — **Mercati:** dei bozzoli, aperto li 15 Gennajo, chiuso li 8 Luglio; quantità comparsa sul mercato: bozzoli di qualità nostrana chil. 11609<sup>39</sup>/<sub>100</sub>, prezzo massimo fior. 1,90 minimo fior. 1 — medio fior. 1,56<sup>3</sup>/<sub>4</sub> al chilo; qualità inferiore in genere chil. 45<sup>7</sup>/<sub>100</sub>, prezzo unico fior. 0,46 al chilo. — Mercato delle uve: aperto li 27 Settembre, chiuso li 13 Ottobre; quantità complessiva comparsa sul mercato chil. 263600, di cui uve miste chil. 112081, Refosco chil. 145574 ed uva da tavola chil. 5945; prezzi medj al q. delle uve miste fior. 7,54, del refosco fior. 12,39, dell'uva da tavola fior. 11,31; importo complessivamente pagato fior. 27164,33, di cui per l'uve miste fior. 8459,38<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, pel refosco fior. 18032,50<sup>1</sup>/<sub>2</sub>, per l'uva da tavola fior. 67244. — Licenze 30, delle quali, di fabbrica 8, industriali 22; di queste, per vendita di spiriti 1, per panificio 1, per vendita di commestibili e coloniali 7, per vendita di vino e cibarie 4, per vendita d'articoli di salumiere 2, per vendita di manufatti 1, per servizio con vettura 2, per fabbrica d'aceto 1, per vendita di carni macellate 2, per vendita di chincaglie 1. —

### Bollettino delle malattie zimotiche

#### Capodistria

Angina difterica: colpiti 56, guariti 22, morti 26, rimasti 8; croup: colpiti 2, guariti 0, morti 2, rimasti 0; morbillo: colpiti 69, guariti 59, morti 9, rimasti 1; colera: colpiti 6, guariti 1, morti 5, rimasti 0.

#### Lazzaretto

Morbillo: colpiti 3, guariti 1, morti 2, rimasti 0; colera: colpiti 12, guariti 2, morti 10; rimasti 0.

## Appunti bibliografici

Ugo Bertossi. *Embrioni.* Rime. Trieste G. Caprin 1886.

„Splendida edizione!“ Così sgattajolò il critico dell' *Illustrazione Italiana*: Io no; ho promesso all' autore di scrivere e scrivo. E per vero c'è modo e modo di annunziare il libro, anche quando in coscienza si creda doverne dire più male che bene. Premetto che non approvo la benigna recensione con le frasi fatte che non dicono niente. E neppure si hanno a prendere alla lettera le lodi e le vaghe parole di augurio con le quali per creanza bisogna rispondere ad un donatore. Dice bene il proverbio: — A caval donato non si guarda in bocca. — Altra



cosa è poi quando in pubblico si ha a recare giudizio franco e leale su di uno scritto; allora comincia l'opera del critico; ed i *se* e i *ma*, due minchioni da Adamo in qua, si attaccano al campanello dell'uscio. Chi scrive deve aver sempre presenti queste due auree sentenze dell'Alfieri: — „Non reputo lode quella che non discerne, e non motivando sè stessa non inanima l'autore; nè biasimo chiamo quello che non t'insegna a far meglio.“ (Autobiografia C. 13). Ed altrove — „Mi sono proposto di non accettare nè lode nè biasimo, se non mi recano o l'uno o l'altro il loro *perchè*; e voglio dei *perchè luminosi* che ridondino in utile dell'arte mia e di me“ — (Cap. 19).

Si abbia adunque anche il Signor Bertossi i miei *perchè*, non in forma di torce a vento luminose, ma di lucignoli ammaccati che dopo molto scoppiettare e schizzare o bene o male ardon.

Embrioni! Poichè il nuovo *fatum* vuole che i libri, libretti ed opuscoli abbiano oggi un titolo per la quale, questo del libretto del signor Bertossi è un titolo ben trovato per cui egli merita lode e biasimo insieme: lode e per l'invenzione, e per la modestia; biasimo, perchè gli embrioni, cioè come a dire una cosa informe, un abbozzo, si hanno con un po' di pazienza a lasciare al loro posto fino al pieno loro svolgimento e maturanza. Fortuna pel signor Bertossi che questi *Embrioni* da certi tratti, da certe linee fondamentali danno a divedere di poter col tempo e con la paglia diventare non già mostriciattoli; ma persone a modo dirette e ben salde in gamba.

Ed il perchè è chiaro. Non inconsulte novità, non scimierie elzeviriane, non carnevali barocchi e neppure romantiche vaporose; e di ciò me ne congratulo proprio di cuore col bravo giovane. Tiri adunque diritto; *da fatali errori* lo salveranno *sempre per via Dante ed Omero*.

E giacchè il signor Bertossi, mi ha nominato quei due galantuomini, permetta gli accenni che cosa gli potranno insegnare subito, additandogli ciò che manca a' suoi versi, e questi con i rispettivi perchè, s'intende.

Come tutti i giovani che imprendono a scrivere, l'autore ha troppo dinanzi il suo signor me; troppo è preoccupato di quello gli rimane a fare, per giungere alla meta; quindi quel continuo intromettersi del freddo pensiero tra gli oggetti vagheggiati dalla fantasia, quindi è che di raro l'immagine sia resa oggettivamente nella sua splendida serenità. Le visioni della gloria lo solleticano per esempio; ma ah! „da l'assetato cuor gloria si fugge.“ I clivi friulani sono

belli; ma „l'onde rincalzanti e nove lo balzano tra i clamori cittadini e il gaudio e il pianto.“ Pare non abbia intelletto d'amore per sentire e descrivere le scene naturali, perchè „nel sen gli ferve, furore di carmi e di gloria“. Questo intromettersi di speranze, di furori, di desideri di gloria nuoce, lo ripeto, all'intuizione netta e limpida del mondo esteriore. Pure da qualche lampo qua e là s'intravede il poeta futuro; dimentichi adunque sè stesso, tutto si trasfonda e viva nella contemplazione del bello; e allora verrà la gloria, allora tutti gli batteremo le mani.

Altro difetto giovanile, e conseguenza del già notato. La visione non prontamente afferrata, dà allo stile il contorto e la frase troppo ricercata. Così nel secondo sonetto: — A Trieste —

„e a l' *universal*, tu, bella, languente  
al dolce bacio de l'adriaco sale  
confondi la tua musica *infinita*..“

Altrove soverchia abbondanza; e un affaticarsi del pensiero in cerca d'immagini e di epiteti. Veggesi nella — Storia di Mare — dove la sua bella degli occhi azzurri in una sola quartina prima è *colomba dal seno tondeggiante*, poi *garofano sbocciato*, quindi *prora salpante*. Perciò io vorrei che i nostri giovani leggessero e meditassero l'aureo libro del Bonghi — *perchè la letteratura italiana non sia popolare in Italia* — libro che scritto molti anni or sono può fare del bene anche oggi che le condizioni delle lettere nostre si sono mutate, e la letteratura ha raggiunto la bramata popolarità in gran parte. E quello che è specialmente detto dal Bonghi ai prosatori, può convenire con le debite restrizioni anche ai poeti. E per vero se la poesia italiana per indole sua deve essere in parte aristocratica, e rammentare sempre un po' l'oraziano — *odi profanum vulgus et arceo* — pure i tempi mutati e il gusto nuovo consigliano anche al poeta una minor ricerca di frasi lussureggianti e di forme studiate. Non tutti gli abbandoni e le amabili semplicità del Heine per esempio convengono alla nostra lingua e al nostro gusto latino, sempre un po' aristocratico; ora lo studio dei Tedeschi e di molti Francesi ci consiglierà una giusta moderazione, liberandoci dalle frasche rettoriche e dallo stereotipo frasario, poetico velo al pensiero ed inutile ingombro, avvicinandosi così all'aurea semplicità greca imitata stupendamente dal Leopardi non nelle prime canzoni, ma negli idilli e negli ultimi canti. Nè semplicità vuol dire volgarità, e bassezza: e contro i falsi heiniani, e gli annacquati innauioli già abbastanza ha reagito col potente ingegno il Carducci. Ed anche

si noti che la verità dell'arte, come bene osserva un critico francese non consiste negli accozzi di vocaboli ricercati o negli avvicinamenti di cose le più disparate; ma nel descrivere le cose più particolari coi termini più generali. Non sono le parole più speciali che ci danno l'immagine netta delle cose; ma una combinazione dei termini dell'uso più comune.

Adunque descrivendo il mio bel mare e la mia bella Trieste non affatichi tanto l'ingegno il signor Bertossi a cercar effetti di luna, baci rosei d'aurora, canti d'onde e musiche; ma ci renda netta l'immagine nella sua semplicità, e ricordi la parsimonia di Dante — il suo — riso dell'oriente — e il tremolar della marina. L'arte ha progredito ripeteranno molti, il poeta è divenuto poi più artista. Sta bene; ma un pò di quella casta parsimonia giova sempre a guardarci dal soverchio e dal manierato.

Ancora un breve esame ai concetti, agli intendimenti del giovane poeta. Intendimenti nobilissimi, l'ho già detto, e lodevole moderazione. Pure, non se l'abbia a male il bravo Bertossi; e mi permetta di appuntare qua e là qualche contraddizione, e un non so che di vago, e di non ben determinato nella sua mente. Così nel Sonetto — Scrivo quando — deplora i suoi *lampeggiamenti d'idee* che escono poi *pallidamente*. Ma ecco che subito dopo si compiace perchè tutti concede a lui fervidamente

“i candidi suoi l'Arte abbracciamenti.”

E benchè questo suo pensiero vada come nascondendosi in quella trasposizione viziosetta, quasi abbia paura a mostrarsi, pure il giovane autore vorrà convenire d'aver detto troppo; perchè prima di ricevere ciò che gli desidero di cuore, tutti gli abbracciamenti dell'arte, molta acqua deve correre anche per lui sotto il patrio Pattocheo. Altrove nel primo sonetto — Morte, — a lui, così per l'ordinario assennato e con idee giuste in capo, balena uno strano pensiero, e sente tedio della vita e arieggia il Giovinetto del Giusti. A lui . . . „della vita, ogni mistero,

“e noto, e tedio ormai l'anima inonda,”

O voleva dire mistero della vita materiale ed è un luogo comune, una frase non degna di lui; o meglio intese della vita intellettuale e morale, come credo, e allora l'asserzione è soverchia.

Della tecnica del verso poco mi rimane a dire. L'autore ha ricorso in generale a buone fonti; e dimostra ottimi studi. Vegga solo di non abusare troppo della diresi; qualche volta ne fa anche contro le regole quasi temesse i moderni cerberi della di-

eresi. Giova spesso saltare il fosso, ed evitarle per amore di quella benedetta armonia che le regole di nessun trattato di prosodia ci possono dare: “*L'etero piacere del paradiso*,” non è certo un bel verso. E neppur questo “*fuga il notturno nebbioso manto*.” Può mettere quanti punti vuole sopra nebbioso, ma sarà sempre di tre e non di quattro sillabe. E così dicasi di qualche altro verso.

Queste cose ho detto io al Signor Bertossi perchè ritengo il suo libro degno d'esame e non da lasciarsi passare con lo sprezzante silenzio. E queste considerazioni le ripeto anche a me stesso, e con qualche frutto, come spero, pure de' miei cortesi lettori.

E chiudo con due belle strofe dell'autore stesso lasciandolo così in buona compagnia dalla quale apprenderà tante altre belle cose, meglio che dalla mia povera parola:

“Ma voi; vati sublimi; Omero e Dante,  
compagni alterni de le notti mie,  
riordinate allor mio spirito errante.  
E più la fiamma che già in sen m'ardea  
s'accenda e afforzi l'intime armonie,  
e più nel mio pensier fulga l'idea.

Benissimo. *Hoc erat in votis.*

P. T.

## RINGRAZIAMENTI

In mezzo allo sbalordimento che mi colpì la perdita del mio diletto figlio *Leone*, trovai lenimento nell'affetto con cui tanti pietosi concorsero a partecipare al mio dolore. Con tutto il sentimento di cui è capace il cuor di una madre ne li ringrazio. Ringrazio il signor Direttore e lo spettabile Corpo Insegnante di questo i. r. Ginnasio e ringrazio gli studenti che al perduto loro compagno diedero tanta testimonianza di amore; ringrazio que'tutti che a me desolata furono larghi di assistenza e di conforto. Vogliano essi conservare cara la memoria del defunto giovinetto, come io conserverò sempre quella del bene che mi hanno fatto.

Compresi della più viva riconoscenza e con l'animo profondamente commosso ci sentiamo in dovere d'esprimere i più sentiti ringraziamenti a tutte quelle gentili persone nonchè alla spet. banda cittadina, che resero l'ultimo tributo di affetto al nostro adorato e indimenticabile Genitore

*Giorgio de Baseggio fu Bortolo*  
accompagnandone la salma all'ultima dimora.

*I figli*